

Attraverso le parole

Le parole scivolano attraverso il tempo modificando i loro significati e il loro utilizzo. Una grande risorsa didattica per docenti e ricercatori.

Luisa REVELLI

Docente di Linguistica Italiana
Università della Valle d'Aosta

In un recente, gradevolissimo volume intitolato *Parole di giorni lontani*¹, Tullio de Mauro ripercorre con divertita cura la propria iniziazione linguistica nella Napoli degli anni trenta, quando – bambino di famiglia italoфона colta e borghese – imparò a parlare, a leggere e a scrivere in un contesto in cui, come d'altra parte ovunque nell'Italia dell'epoca, il dialetto dava a prestito un'infinità di pronunce, parole ed espressioni a una lingua più nazionale nelle intenzioni che negli usi reali. Il percorso nella memoria, che il noto linguista condivide con il lettore², apre uno scorcio fitto di spunti non soltanto a proposito dei processi che guidano l'acquisizione di parole nuove nell'infanzia (come e perché colpiscono l'immaginario; come si memorizzano, per mezzo di collegamenti e associazioni; come si interpretano, attraverso la formulazione di ipotesi semantiche più o meno attendibili, ecc.), ma anche rispetto al repertorio lessicale che caratterizzava la lingua italiana impiegata in quel luogo, in quegli anni: nel suo *excursus* autobiografico, infatti, De Mauro riscopre espressioni regionali penetrate attraverso il sostrato dialettale e successivamente inibite dall'uso di un italiano emendato, ritrovando parole abbandonate insieme a referenti scalzati dall'avanzamento del progresso. Ogni espressione si associa al ricordo di un aneddoto infantile e ad abitudini legate a stili di vita poi dismessi, in un percorso tra lingua e cultura, tra storia e memoria, tra vissuto personale e sociale: così, per De Mauro bambino, il *bagno* non è un locale, ma “*un atto e un fatto*” che si svolge attraverso bacili portatili su treppiedi; la pubblicità si chiama *reclame*, “*con tanto di -e finale*”, e le iniezioni di ricostituenti sono le *siringhe* (“*fare la siringa*” per “*fare un'iniezione*”).

Nel vissuto di ogni parlante, in effetti, la riscoperta di espressioni abbandonate, particolari per la loro connotazione diatopica o diacronica e speciali per la capacità di rievocare memorie, non è necessariamente e soltanto un'esperienza individuale: a fianco di parole propriamente appartenenti al *les-*



G. Zuppini, *Fatica nei campi*, 2004/2006, tecnica mista, 35x45 cm.

sico familiare, evocative di significati trasparenti per una cerchia molto ristretta di persone, ne esistono molte altre invece evocative per una comunità più ampia, che le ha condivise, in un certo luogo e per un periodo di tempo più o meno esteso, per poi vederle gradualmente scomparire, in rapporto al costante processo evolutivo che accompagna non soltanto la vita di un individuo, ma anche quella della sua comunità di riferimento e della società tutta. Di questa vita e dei suoi cambiamenti le parole sono testimoni privilegiati, per la loro capacità di costituirsi all'occorrenza e di farsi da parte quando i parlanti lo determinino più o meno consapevolmente. Per questa ragione, ci pare che i complessi intrecci dei rapporti tra lingua, cultura, comunità e cambiamento sociale possano bene inserirsi anche nell'ambito di proposte didattiche dedi-



Faretta, 1923



Hône, 1900

cate alla storia culturale della Valle d'Aosta e della/e sua/e comunità. Considerata la natura della materia, che bene si presta ad essere trattata a differenti gradi di approfondimento e anche da parte di allievi piuttosto giovani, riteniamo che il tema delle "parole dei giorni lontani" possa sollecitare una moltitudine di attività utili per riflettere su fenomeni linguistici, e, al contempo, storici e sociali, e soprattutto per comprendere che lingue e repertori cambiano incessantemente nello spazio e nel tempo, riflettendo nella loro irrequieta polimorfia le variazioni culturali che nello spazio e nel tempo accomunano e contraddistinguono le comunità.

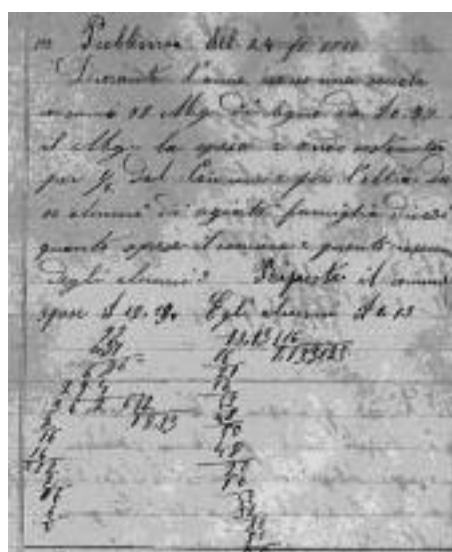
Alcune delle proposte didattiche ipotizzabili, orientate verso le parlate locali nel passato prevalentemente impiegate come lingue materne, potranno prevedere l'intervista a testimoni privilegiati, meglio se anziani e dialettofoni, avviati all'autobiografia linguistica attraverso domande mirate e percorsi guidati preventivamente progettati insieme agli allievi.

Altre potranno essere condotte a partire da fonti scritte, preferibilmente spontanee, non letterarie, poco controllate. In quest'ambito, oltre che alle lettere familiari, ai diari e a tutte quelle tipologie testuali che vengono generalmente definite *non convenzionali*, particolare attenzione potrà essere rivolta ai quaderni di scuola, custodi di storie di vita, personale e sociale, riferite attraverso *scritture bambine*, particolarmente dense di *parole speciali* per la loro natura acerba e poco sorvegliata.

LE SCRITTURE INFANTILI

Per rendersi conto di quanto rapidamente cambino parole e abitudini non è necessario andare molto indietro nel tempo: diversi oggetti e parole della scuola di oggi, ad esempio, non erano presenti nel corrispondente repertorio di soltanto tre o quattro decenni fa: gli scolari degli anni sessanta avevano presente che cosa fossero un *ciclostile*, una *macchina da scrivere* e la *carta a carbone*, ma non *fotocopiatrici*, *stampanti* e *fax*; usavano *biro* e *matite*, non ancora *pennarelli* ed *evidenziatori* né più *pennini*, *inchiostro* e *calamai*. Come quello relativo agli oggetti della scuola, numerosi altri serbatoi lessicali riferiti a parole d'uso consueto e quotidiano in età infantile e giovanile si sono andati radicalmente modificando in rapporto al mu-

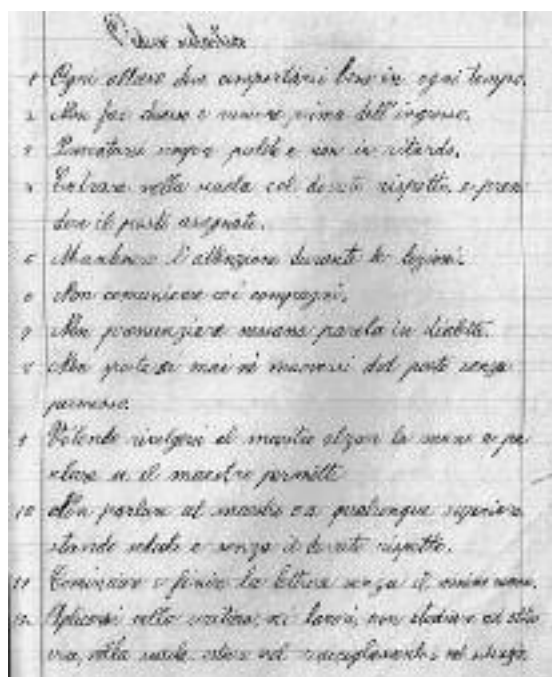
tare dei comportamenti della comunità: sono cambiati significati e significanti riferiti a passatempi, giochi e giocattoli; alle abitudini alimentari; al modo di abbigliarsi; all'arredamento; alle feste religiose e popolari, ecc. I componimenti conservati nei quaderni di scuola custodiscono la cronologia di questi cambiamenti, ritraendo ragazzini del passato che non soltanto svolgono attività quotidiane oggi almeno inconsuete (come percorrere lunghissimi tratti di strada, gli zoccoli ai piedi, per raggiungere la scuola e, dopo le lezioni, trascorrere i pomeriggi tra i doveri del pascolo e la caccia ai nidi d'uccelli, la raccolta delle ciliegie e la fienagione) ma che utilizzano, anche, un italiano e un francese molto particolari, in bilico fra ampollosi modelli letterari e evidenti interferenze con le parlate francoprovenzali.³ Dell'italiano e del francese, lingue di cultura solitamente acquisite proprio attraverso quegli esercizi scolastici, i quaderni ci testimoniano differenti fasi evolutive, mentre tra un racconto di guerra e il testo di una



Avise, 1891

canzonetta, tra un esercizio di *computisteria* e una lezione sui *lavori donneschi*, parole vecchie e attuali ordiscono trame che permettono di mettere a fuoco con sorprendente chiarezza scorci di vita, visioni del mondo, rappresentazioni individuali e collettive.⁴

Per gli insegnanti dei diversi ordini di scuola, insomma, non c'è che da scegliere quali e quanto articolati obiettivi didattici perseguire in un lavoro di spoglio e lettura dei quaderni della scuola del passato, il cui immenso potenziale documentario spazia, trasversalmente, fra le diverse discipline scolastiche, offrendo modalità di lavoro di classe capaci di garantire il coinvolgimento attivo e partecipato di tutti gli allievi.



Saint-Nicolas, 1902

SCRITTURE SCOLASTICHE

La reperibilità di fonti come quelle cui abbiamo sopra fatto riferimento non è scontata: le istituzioni scolastiche dispongono di rado di un archivio storico, e custodiscono comunque sporadicamente i quaderni fra i materiali documentari degni di conservazione. La Valle d'Aosta possiede, però, una risorsa speciale, che consente la consultazione di diverse centinaia di documenti scolastici *minori* (quaderni, diari, registri, pagelle, ecc.) redatti nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la fine del secolo scorso. L'archivio CoDiSV⁵, *Corpus Digitale delle Scritture Scolastiche d'ambito Valdostano*, fondato presso l'Università della Valle d'Aosta con scopi di studio e ricerca non soltanto di taglio linguistico, mette a disposizione della comunità scientifica e della cittadinanza le riproduzioni digitali delle pagine dei testi che possono essere agevolmente sele-

zionate secondo criteri ragionati attraverso molteplici chiavi di ricerca elettronica (datazione, collocazione geografica, classe di riferimento, disciplina scolastica, ecc.). Del gruppo di lavoro impegnato nelle attività, al momento principalmente finalizzate alla trascrizione di parte dei testi e al loro studio secondo prospettive differenti, fanno parte ricercatori, borsisti, laureandi e studenti della facoltà di Scienze della Formazione, ma il contributo maggiore al costante ampliamento del *corpus* documentario viene dai molti cittadini che mettono a disposizione materiali che, una volta censiti e sottoposti a scannerizzazione, vengono comunque restituiti ai legittimi proprietari. Chiunque, singolo, classe o istituzione scolastica fosse interessato a consultare i materiali del CoDiSV e/o a contribuire alla crescita dell'archivio è quindi invitato a segnalarlo a chi scrive, attraverso il seguente indirizzo di posta elettronica: **CODISV@univda.it**.

Note

¹ Bologna, Il Mulino, 2006.

² Nel maggio 1982, Giovanni Nencioni, in una conferenza all'Accademia della Crusca presentò un analogo percorso a ritroso nella propria esperienza di parlante (*Autodiacronia linguistica: un caso personale*). Il testo, pubblicato nei *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* (1, 1983), è oggi disponibile sul sito web dell'Accademia (www.accademiadellacrusca.it/img_usr/Articolo_Nencioni.pdf).

³ Lo studio dei modelli linguistici e delle commistioni interlinguistiche nelle scritture bambine rappresenta uno dei principali filoni di ricerca del CoDiSV (Cfr. F. Diémoz, *Plurilinguismo e pluriculturalismo nell'insegnamento in Valle d'Aosta*, in *Pagine di scuola valdostana*, a cura di F. Bertolino e L. Revelli, Tipografia valdostana, Aosta, p. 61-70 e L. Revelli, *Tra il detto e il taciuto. Omissioni e emendamenti linguistici negli scritti infantili d'inizio Novecento* (Valle d'Aosta), in *Atti del Convegno Internazionale "Quaderni di scuola"* – Macerata, 26-29 settembre 2007 - in stampa).

⁴ La correlazione tra parole, rappresentazioni, esperienze di vita e obiettivi pedagogico-educativi traspare con evidenza dall'analisi delle esercitazioni lessicali che gli insegnanti proponevano agli allievi (cfr. L. Revelli, *Cent'anni di esercizi. La didattica del lessico e dei significati in Valle d'Aosta attraverso i quaderni di scuola (1899-2000)* in *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, a cura di M. Barni, D. Troncarelli, C. Bagna, Franco Angeli, Milano, p. 339-347).

⁵ La presentazione degli obiettivi e dei primi risultati della ricerca scientifica collegata al CoDiSV è disponibile in L. Revelli, *Corpus Digitale delle Scritture Scolastiche d'ambito Valdostano*. Il progetto, l'archivio, le ricerche in *La dialectologie aujourd'hui. Entre contraintes et mutations*, Atti del Convegno Internazionale, Saint-Vincent - Aoste - Cogne, 21-22-23 settembre 2006, a cura di G. Raimondi e L. Revelli, Edizioni dell'Orso, Alessandria, p. 237-243. Per una presentazione dettagliata delle modalità di funzionamento dell'archivio e la descrizione del *corpus* disponibile, cfr. il già citato *Pagine di scuola valdostana* e la relativa bibliografia.